

Programmazione forestale alla luce delle necessità ambientali emergenti e razionalizzazione dei finanziamenti

Elena Ottolenghi *, Silvio Durante **

È probabilmente utile ragionare oggi sull'importanza dell'assestamento forestale, quale valido strumento di programmazione delle risorse forestali.

L'assestamento forestale è la scienza che studia norme e tecniche tese ad ottenere una serie perpetua e costante di redditi da una azienda forestale; la sua nascita è legata storicamente alla legislazione francese (Colbert 1696) e a quella della Repubblica di Venezia, che tutelava le foreste in quanto il legname era necessario per la flotta militare e mercantile.

Inizialmente dunque, l'assestamento forestale tendeva a garantire il massimo del prelievo boschivo da un capitale dato, garantendo la perpetuità e la costanza del prelievo e, di conseguenza, la perpetuità del capitale foresta.

Fin dall'inizio tuttavia, la conservazione della superficie forestale esistente veniva motivata non solo dal punto di vista economico (fornitura di legname), ma anche da una visione di utilità pubblica del bene forestale (tutela dei versanti).

Negli ultimi decenni il panorama forestale europeo è fortemente mutato: nell'ambito della progressiva diminuzione della popolazione interessata all'attività agricola, e soprattutto di quella interessata all'agricoltura montana e collinare — e quindi più strettamente forestale —, la concentrazione nelle aree metropolitane, ove scarso o nullo è il contatto con l'ambiente naturale, è nata l'esigenza sociale di ricreare un rapporto uomo-natura. Di conseguenza, le residue formazioni forestali sono divenute oggetto non più tanto di attenzione primaria quali fonte di legname e presidio idrogeologico, quanto soprattutto oggetto di fruizione turistica.

* Agronoma, già docente di Economia ed Estimo negli Istituti tecnici per Geometri.

** Forestale, già Direttore del Consorzio Forestale Alta Val di Susa.

In particolare in Italia, nonostante la specifica struttura geomorfologica delle zone declivi in genere, che determina condizioni di instabilità del suolo e gravi problemi di dissesto idrogeologico, viene attualmente anteposta la funzione turistico-ricreativa del bosco a quella di presidio dei versanti e di strumento di equilibrio idrogeologico. L'assenza di una razionale programmazione di interventi nel settore dei lavori di sistemazione forestale (assenza che interessa intere regioni italiane) viene ribadita solo in occasione dei ripetuti fenomeni alluvionali che interessano la Nazione.

Nel frattempo la domanda di legname grezzo in Italia non è diminuita, anzi è aumentata, pesando fortemente sulla nostra bilancia commerciale, ma le foreste italiane, se si escludono alcune formazioni la cui estensione è limitata, sono ubicate a salvaguardia dei pendii e non in territori fertili, capaci di dare provvigioni e incrementi tali da renderle competitive con le foreste di altri Paesi.

In una situazione di mercati sempre più « europei » e sempre più « mondiali », si deve ragionevolmente ritenere che le aree a macchiatico negativo saranno per molto tempo ancora diffuse nel nostro Paese.

Nella prassi amministrativa relativa alla tutela del territorio, ha avuto fino ad ora maggior diffusione la politica del « non fare », quali i vincoli idrogeologici e forestali, che non quella delle norme da adottare per intervenire attraverso una razionale programmazione gestionale.

Così l'assestamento, che nella legislazione italiana è considerato obbligatorio per la gestione del patrimonio degli enti pubblici fin dalla legge 3267/1923 e facoltativo per la gestione dei beni privati, non è in verità mai entrato a far parte del patrimonio culturale e amministrativo dei proprietari del bene foresta e nelle maglie larghe dell'amministrazione statale (fino al 1975) e regionale (dopo il 1975) ha stentato ad essere adottato come strumento di programmazione silvo-pastorale.

Nelle regioni alpine ed appenniniche, dove maggiore è la concentrazione delle formazioni forestali di una certa ampiezza, spesso di proprietà pubblica o collettiva, dopo 60 anni dall'entrata in vigore della legge, i piani di assestamento sono ancora fatti sporadici non legati ad un disegno organico di programmazione. Un piano di assestamento forestale ha come obiettivo l'ottimizzazione delle funzioni del bosco, sia attraverso la programmazione dei tagli per ottenere una produzione di legname annua costante e perpetua, sia

attraverso opportuni interventi di miglioramento per la difesa del suolo, l'aspetto paesaggistico e ricreativo e le altre funzioni sociali del bosco. È un piano della durata di 10-15 anni che occorre formulare in modo elastico, in base ad una serie di interventi successivi che tengano conto della dinamica naturale cui è sottoposto il bosco in particolare ed il territorio in generale, ma avendo una chiara previsione a lungo termine della connotazione che dovrà assumere in seguito all'asestamento. Dal bosco reale al bosco normale, occorre calcolare un tempo di asestamento più o meno lungo, anche di 50-100 anni. Il piano di asestamento è costituito in linea di massima da:

- cartografia generale e carte di dettaglio; tra queste ultime, quella forestale, in cui si delineano i tipi selvicolturali e/o le comprese (cioè le singole aree boscate cui può venir assegnato un assetto omogeneo) e quella catastale, per identificare le particelle e le proprietà;
- relazione generale, con cenni storici, analisi climatica, geologica e sociale, rilevamento della vegetazione esistente per « tipi » e la sua dinamica naturale con diagrammi dendrometrici;
- descrizioni particellari, con i dati della stazione (altitudine, esposizione giacitura), del terreno e del soprassuolo (tipo di rinnovazione, provvigione ad ettaro e totale, ecc.);
- piano dei tagli: per ciascun anno o biennio, per ciascuna particella e per ciascun soprassuolo si indicano le quantità di prelievo;
- piano delle migliorie: comprende tutti gli interventi colturali, alla rete viaria, di difesa antincendio o antivalanghe, sulle strutture gestionali e sociali: in base alle priorità, si possono anche preventivarne i costi;
- piano dei pascoli: analisi della cotica, rilevamento delle strutture esistenti e delle maestranze disponibili, studio del mercato locale dei prodotti caseari. Proposte d'intervento (quantificabili).

Naturalmente i piani di asestamento possono venir compilati a diversi livelli di approssimazione, in relazione al ruolo svolto da quella determinata formazione forestale in quel momento su quel

territorio e, di conseguenza, con costi proporzionali al valore del capitale bosco.

La parte del piano che abbiamo chiamata per semplicità « piano delle migliori » è lo strumento fondamentale che deve fornire le direttive economiche degli interventi.

Spesso solo nelle foreste più ricche di provvigione questa parte del piano è coperta da una parte degli introiti derivanti dal taglio ordinario dei boschi. Nella grande maggioranza delle foreste alpine ed appenniniche è necessario ricorrere a finanziamenti esterni spesso inesistenti, sempre insufficienti.

Di conseguenza lo stato reale della foresta (nel territorio italiano spesso costituita da formazioni a bassa stabilità ecologica) tende a continuare nel tempo, mentre lo stato normale (quello che, secondo la moderna selvicoltura, è in grado di garantire una maggior stabilità ecologica, compatibilmente alle componenti interessate, tra cui l'uomo) diventa un obiettivo sempre più lontano ed utopistico.

Si ritiene doveroso sottolineare l'importanza dell'assestamento come elemento di programmazione delle risorse finanziarie al fine di ottimizzarne l'utilizzazione: occorre vincolare l'impiego degli investimenti che i governi statale e regionale destinano alla forestazione nell'ambito dei piani di assestamento, per evitare la loro dispersione. Attualmente vi è una grande sperequazione nella distribuzione delle risorse e comunque questa non è mai collegata alla reale esistenza di un'adeguata programmazione forestale. Le risorse devono venir indirizzate e ripartite sulla base dei tre livelli di programmazione, e cioè:

- i piani regionali forestali,
- i piani di sviluppo delle Comunità montane,
- i piani di assestamento specifici per i singoli patrimoni silvo-pastorali.

Occorre intervenire nel campo forestale come si interviene per la ristrutturazione di settori industriali od altri, attraverso piani di riconversione e sviluppo.

Non si può assumere come alibi per il non-intervento l'oggettiva difficoltà di compilare un bilancio costi-benefici, derivante dal ritardo con cui emergono metodologie idonee a quantificare in termini monetari i molteplici ruoli della foresta.

La tutela del territorio montano deve rientrare nel quadro di programmi razionali di intervento, anche per evitare che le poche risorse finanziarie vengano disperse in operazioni più legate all'assistenzialismo sociale e clientelare che alle reali esigenze prioritarie del territorio.

È necessario legare ancora più strettamente i piani di assestamento forestale ai piani di sistemazione idrogeologica (piani di bacino) e ai piani di sviluppo delle Comunità montane; è necessario trovare il giusto punto di equilibrio tra valore del capitale (sia esso la foresta od il territorio nel suo complesso) ed il costo del suo assestamento, adottando piani di maggiore o minore dettaglio: si dovrà forse partire per molte aree con piani sommari, con inventari di definizione e piani di primo intervento, tali da consentire la valutazione della redditività del capitale investito ed il confronto con altri impieghi che, nello stesso campo forestale, potrebbero rivelarsi più remunerativi e/o urgenti.